

A  
Milano, 30 dicembre 1934. XIII

Eccellenza,

Di Veroli è tornato questa mane da Roma e mi ha riferito le raccomandazioni e i dubbi dell'E.V. circa la nostra linea di condotta in materia di tesoreria.

Se non sapessi che in questo momento il mio posto è qui, sarei partito questa sera stessa per Roma e mi sarei presentato a V.V. per dirle quello che debbo invece scriverLe.

Non posso tacere all'E.V. che alcuni dei dubbi espressi dall'E.V. mi hanno profondamente ferito, perchè toccano non tanto la mia intelligenza o capacità tecnica quanto il mio animo di collaboratore e di cittadino. Quando un uomo come l'E.V. - di cui conosco la ponderazione e la moderazione di giudizio e di parola, che mi ha dato più volte segni di fiducia e di benevolenza e per il quale io nutro una sincera affezione e devozione - giudica che l'opera mia in questi difficili momenti sia improntata ad uno spirito più da mercante che non da collaboratore, o teme che i prelievi di fondi che si sono verificati presso alcune nostre filiazioni dell'estero possano essere in relazione a giri da noi ordinati o, in altre parole, a nostra esportazione di capitali - quando da un uomo come l'E.V. mi si fa, in parole povere, capace di atti che io definirei di sabotaggio - e questo illumina il significato delle resistenze e diffidenze dalle quali da un mese a questa parte ci sentiamo circondati - io non posso tacere. Io non posso lasciare che nell'animo dell'E.V. duri il dubbio che i pro-memoria da noi con tanta cura e tanto amore preparati nel desiderio di collaborare alla migliore e più rapida applicazione dei decreti sui cambi possano essere ispirati al desiderio di sottrarci a quei decreti e conservare non si sa quale anacronistica libertà d'azione. Mi permetta l'E.V. di dire che tali impressioni o dubbi non trovano fondamento nei fatti. Non mi accusi l'E.V. di superbia intellettuale per questa mia affermazione. Può darsi benissimo che in questo o in

quell'aspetto del mio lavoro io abbia errato. Ripeto che la ferita non è alla mia intelligenza o al mio amor proprio, ma alla mia coscienza di uomo e di cittadino. Ed è perciò che mi faccio ardito di domandare all'E.V. di ascoltare sino in fondo questo mio esame di coscienza. Se si trattasse soltanto di materia tecnica subirei senza troppo scompormi qualsiasi rimbroto. I tempi sono duri e abusano senza pietà della resistenza di tutti. Qui non entro in particolari tecnici. I particolari tecnici verranno, come sempre, nel più breve tempo possibile. Forse l'E.V. ripeterà, a bassa o ad alta voce, quel che ebbe già a dirci scherzosamente sulla nostra smania di tirar le somme, di esser chiari al cento per cento, ma nello stesso tempo riconoscerà che mai abbiamo lasciato mancare le spiegazioni richiesteci, mai abbiamo cercato di giuocar sull'equivoco. E sono certo che l'E.V. approverà il nostro pensiero, che sia nostro dovere esser chiari e completi, anche a costo di provocare qualche volta la messa in discussione di punti che parevano già acquisiti. Comportarci diversamente potrebbe spesso essere più comodo, ma sarebbe una slealtà.

Di che ci si fa dunque carico? Del fabbisogno della nostra tesoreria lire. V.E. conosce le giustificazioni dettagliate che abbiamo fornite nelle nostre ultime lettere. Abbiamo cercato di spiegare nelle stesse lettere le ragioni per cui dobbiamo permettere piccole fluttuazioni anche negli impieghi. Noi dobbiamo - mi scusi l'espressione cruda - continuare a fare la banca, sia pure in misura estremamente modesta, sia pure seguendo il passo, tanto per tutelare il valore presente e futuro della Comit, quanto e soprattutto per cercar di impedire che ai prelievi di depositi per far fronte a sottoscrizioni ricomincino ad aggiungersi quei prelievi patologici (finora fortunatamente assenti) che caratterizzavano gli esercizi fra il 1931 e il 1933 e che ricomincerebbero non appena rinascesse nel pubblico l'impressione che la Comit è in liquidazione. E' un giuoco d'equilibrio - come V.E. sa benissimo - nel quale una piccola larghezza di tesoreria sarebbe preziosa (e Menichella ce ne ha parlato più volte) ma che noi conduciamo senza un soldo in tasca e su un filo molto teso. Nessuna richiesta di lodi. Ma di

qui a sospetto di inflazionismo è lungo il passo. ]

Tesoreria divise. Nel nostro pro-memoria alla Banca d'Italia abbiamo cercato di chiarire la differenza fra i problemi della situazione di cambio e i problemi della tesoreria divise. E' dogma bancario tenere a fronte degli impegni in divisa altrettante attività in divisa: in tal modo si è al sicuro da oscillazioni nei corsi. E' una precauzione a cui i nostri padroni possono anche rinunciare. Ma i nostri padroni, non noi: noi abbiamo il dovere di far presente dove comincia il rischio.

E a questo proposito, un altro carico ci si fa: i conti in divisa di nominativi italiani. E' vero che se viene un Tizio di Milano a ritirare, sic et simpliciter, devo dargli lire e non divise. Ma se viene con documenti o mi ordina il trasferimento ad altra Banca - anche se questa è la Banca d'Italia - devo trovare le divise da qualche parte, e quindi problema di tesoreria. Per aver segnalato ieri questo alla Banca d'Italia ci è stato risposto "che anche la Comit deve sottostare alle leggi", come se noi ne avessimo mai dubitato.

Dunque, per tornare alla tesoreria divise. Stiamo aggiornando tutti i dati che seguiranno fra pochi giorni. Ma bastano la nostra situazione al 30 giugno ed i vecchi dati del nostro rapporto dell'anno scorso, per vedere che limitatamente alla Comit (569 milioni di depositi dell'estero in lire e divise, senza contare le affiliazioni estere creditrici) e alle tre banche estere più esposte (Comitfrance, Lugano, Comitegit, con circa mezzo miliardo di depositi e conti correnti), il complesso di mezzi affidati dall'estero al nostro gruppo raggiunge il controvalore di oltre un miliardo di lire. Ora - anche a parte la cessione delle attività dell'Iscambi - a fronte di fluttuazioni in questa massa (nonchè alle esigenze della circolazione delle nostre accettazioni, nella quale bisogna di tempo in tempo intervenire: 20 milioni circa di intervento al 31 ottobre, e che esige l'impiego costante di fondi liquidi nei mercati relativi: senza un poco di "call money" per lubrificarle, le accettazioni non circolano) noi non disponiamo pratica-

mente più di attività liquide. Le filiali di Londra e New York hanno casse ristrettissime. Le tre filiazioni citate ci hanno già dato tutto quel che potevano delle loro liquidità.

Ora, in una fine d'anno come l'attuale, in mezzo a timori politici e ad una situazione monetaria internazionale oscura e piena di incertezze, su un miliardo di lire una oscillazione di fondi all'estero di 30 milioni di lire è molto meno di quello che non si potesse temere. E che la Comit, per farvi fronte, e nello stato in cui è chiesta divisa per un controvalore di 20 milioni di lire a valere su 39 di cui è creditrice verso Istcamoi non è certo prova di poca buona volontà.

Anche qui [bisogna rifarsi al centro del nostro problema. La sistemazione della nostra situazione patrimoniale nel marzo scorso non ha migliorato la nostra situazione di tesoreria. Lo stato di immobilizzo totale, e cioè di mancanza di disponibilità liquide, in cui la vecchia gestione ha lasciato la Comit, permane ancora inalterato. Tutti i nostri depositi italiani e una parte dei nostri debiti di tesoreria sono prestati all'IRI. I nostri depositi esteri sono, ripeto, quasi totalmente immobilizzati, in buona parte in affari trasferiti ad IRI. A chi dobbiamo ricorrere se i nostri depositanti prelevano ?

E all'estero, come in Italia, noi dobbiamo risolvere lo stesso problema di equilibrio, di fare un pochetto la banca, segnando il passo, sia per conservare l'avviamento sia e soprattutto per non spaventare i depositanti. Consideri l'E.V. il caso di Lugano. Come l'E.V. vedrà dalle cifre che Le manderemo, la liquidità di Lugano è condizionata in modo assoluto alla disponibilità dei fondi a noi prestati e che costituiscono il grosso dei suoi depositi. Su questo stato di cose già da tempo la maggioranza del consiglio (che è, per legge, svizzera) manifestava delle inquietudini. Dopo gli ultimi decreti fu chiesto in pieno consiglio al nostro signor Facconi se questo non compromettesse la situazione della Bancadella Svizzera Italiana.

Il signor Facconi rispose, naturalmente, rassicurando pienamente i colleghi. Ebbene, Baracchi ha avuto la massima difficoltà ad ottenere dalla Banca d'Italia, più volte sollecitata, il benestare ad un bonifico di mezzo milione di franchi svizzeri (compreso nel fabbisogno già denunziato), senza il quale la Banca della Svizzera Italiana si sarebbe trovata domattina - in liquidazione di fine mese - scoperta presso il Crédit Suisse, con quale coda di pettegolezzi, commenti e probabili ripercussioni lascio all'E.V. di giudicare.

E c'è un altro punto. Spesso mi accorgo che c'è da invidiare i capi di società industriali, in cui fino a un certo punto si può influenzare la situazione di tesoreria, rinviando gli acquisti, forzando le vendite e tergiversando coi banchieri. Purtroppo la banca è un'altra cosa: un bacino in cui confluiscono fondi liquidi, e quindi soggetti ad oscillazioni sulle quali non solo non è possibile influire, ma è pericolosissimo solo tentarlo, perchè l'unico risultato è di spaventare i depositanti, di offuscare quel credito che è la ragione d'essere della banca.

Noi non possiamo pregare i depositanti di non ritirare i depositi. Neppure possiamo cercare di rientrare bruscamente nei nostri scarsi crediti commerciali. L'uno come l'altro atto sarebbe fatale proprio per la nostra tesoreria.

Dobbiamo segnare il passo, ripeto, come se tutto andasse per il meglio nel migliore dei mondi, e questo sempre senza un soldo in tasca. Ed è quello che facciamo ogni giorno, in silenzio, senza chiedere lodi. Ma francamente non ci pare con questo di demeritare.]

Ki si dirà: bisogna giustificare le richieste. Ora, V.E. sa che di ogni nostro movimento abbiamo sempre data chiara e dettagliata giustificazione. Ma non ci si può chiedere di confrontare stasera la situazione generale della banca a tutto iersera con quella a tutto domani sera. Oggi ci si può chiedere (ed è quello che diamo regolarmente) la previsione approssimativa del fabbisogno immediato. In altre parole: quando da una se-

rie di giustificazioni retrospettive Roma sa che noi siamo nella linea giusta, noi non possiamo se non chiedere che fra una giustificazione e l'altra accetti i dati che noi possiamo darle, senza sospettarci subito di una mala volontà che emergerebbe poi di lì a dieci giorni. Ancora in altre parole: un minimo di credito alla nostra onestà e al nostro buon senso bisogna pur farlo, se non fosse altro per ragioni tecniche, e salvo sempre le più frequenti e stringenti richieste di giustificazioni.

E vengo infine al pro-memoria sui cambi che è parso a V.E. un segno della nostra scarsa volontà di collaborazione. Ora, questo pro-memoria è stato fatto su richiesta del Governatore e contiene nella prima parte una analisi delle conseguenze tecniche che le diverse soluzioni che Istcambi poteva adottare circa l'acquisto o meno delle attività in divisa della banche avrebbero avuto sia sulla posizione patrimoniale, che sulla posizione di tesoreria delle banche; nella seconda parte il tentativo di trovare un sistema tecnico che permettesse di evitare alla Banca d'Italia, come da questa desiderato, un eccessivo lavoro contabile in materia di cambi a consegna.

Purtroppo, Eccellenza, il nostro mestiere è tale che anche i ~~mie~~ sentimenti debbono vestirsi di tecnica. Ma la tecnica vera e propria richiede altri particolari, che verranno ad aggiungersi alla pila già così alta dei nostri pro-memoria. Ma questa volta quello che le parole ed i dubbi dell'E.V. hanno ferito è il mio sentimento, il sentimento di un uomo, che non solo sul Carso, sul Montello e sul greto del Piave si è sempre sentito prima di ogni altra cosa servitore del suo Paese, ma che questo sentimento ha portato e porta costantemente in tutti gli atti anche della vita civile.

E' questo sentimento profondo del mio dovere che mi fa essere chiaro, quando tacendo potrei anche cavarmela più a buon mercato; che mi fa essere insistente, anche quando cedendo potrei procurarmi una tranquillità mal guadagnata; che mi fa assumere tranquillamente le mie responsabilità, anche quando potrebbe esser più comodo fare dello zelo fittizio senza preoccuparmi dei guai. Non dubiti, Eccellenza, che io misuro bene i limiti

della mia responsabilità, e non mi monto la testa. Chiedo il minimo di fiducia tecnicamente necessario.

V.E. è stata soldato, soldato in prima linea, con responsabilità di comando. V.E. sa che bisogna scegliere con molta cura il comandante di un settore esposto. Sceltolo, bisogna sostenerlo. V.E. mi ha detto una volta che dovevo battermi. Non è che io non voglia battermi. Ma non ho potuto restare sotto il peso di un dubbio da parte di coloro la cui fiducia è la mia prima arma.

V.E. è stato così sovente con me come un fratello maggiore, a cui ho potuto confidare tutte le difficoltà o i dubbi che mi sorgevano, perché io resistessi al bisogno di confidarmi anche questa volta e di chiedere se sono nel torto, se ho qualcosa da rimproverarmi, e magari se esagero di sensibilità. Può anche darsi - l'E.V. vorrà allora scusarmi questo sfogo e perdonarmi se vengo ad accrescere per qualche momento le Sue cure.

E' per questi motivi d'ordine intimo e sentimentale, che questa volta sono in giuoco, che ho scritto a Lei, Eccellenza, come persona e non come uno dei due Amministratori Delegati della Comit. So che il signor Facconi - con tutte le differenze di espressione che vogliono e il diverso temperamento e la diversa età - ha sentimenti non diversi dai miei. Ma qui, lo dico francamente, sono io Mattioli che sento il bisogno ed il dovere di esprimere l'animo mio a Guido Jung.

Mi creda, Eccellenza, con i più vivi augurii per l'anno nuovo

dev.mo e aff.mo

fto: R. MATTIOLI

A Sua Eccellenza  
l'On.Cav.Gr.Cr.Dott.GUIDO JUNG  
Ministro delle Finanze

R o m a